

AMBIENTI RURALI DELLA CROAZIA MEDIEVALE*

SCHIZZO DEL PROBLEMA

ŽELJKO RAPANIĆ

UDC: 711.3(497.5-3 Dalmacija)(091)
Original scientific paper
Manuscript received: 25. 04. 1997.
Revised manuscript accepted: 01. 05. 1997.

Ž. Rapanić
Institute for archaeology
Zagreb
Croatia

Al primo convegno di Montona tenuto nel 1994, l' A. trattava alcune questioni sulla poleogenesi nelle parti costiere dell' Adriatico Orientale, legate alle tradizioni dell' antichità. Continuando lo studio dell' ambiente, in quest' occasione espone alcune considerazioni rilevanti per l' interpretazione del territorio extraurbano, anzi rurale, nelle parti della Dalmazia centrale.

I. NOTE INTRODUTTIVE

Negli ultimi anni la storiografia croata ha volto l'attenzione allo studio delle città dell'Adriatico orientale: alla storia delle città, alla poleogenesi, allo sviluppo economico, all'aspetto urbanistico ecc. Sono state pubblicate pure varie "storie" delle città: per esempio storia di Spalato¹, di Zara², di Ragusa³, una parte della storia di Traù⁴. Non sono state fuori dall'interesse degli studiosi nemmeno le piccole città come Issa, Curzola, Lissa, Lagosta, diverse località fortificate, castra o castelli. Lo studio, invece, del villaggio, delle località rurali e del paesaggio agrario tanto nel retroterra quanto nelle parti costiere della Croazia altomedioevale, dopo i contributi del S. Gunjača⁵, della N. Klaić⁶ e del M. Suić⁷, scritti negli anni settanta e quelli del I. Babić⁸, apparsi verso gli ottanta, è rimasto abbastanza fuori dell'interesse alquanto approfondito o indirizzato su qualche punto importante. Apparivano, invece, gli articoli di alto valore nei quali i problemi dell'ambiente rurale erano elaborati accanto all'argomento principale o appena toccati, come per esempio alcuni del T. Burić⁹ e del N. Jakšić¹⁰ pubblicati nella rivista "Starohrvatska prosvjeta"¹¹.

Il tema, intanto, ci sembra importante visto da diversi punti e perciò tenteremo di elaborarlo sebbene esistano pochissimi documenti diplomatici del periodo paleocroato (IX-XI. sec.) riguardanti i problemi del suolo (del paesaggio agrario), documenti di valore positivo che potrebbero servire per qualche indagine approfondita mediante cui sarebbe possibile avviarsi verso conclusioni nuove e in certa misura precise.

Lo studio degli insediamenti rurali nel retroterra adriatico, particolarmente quelli riattivati o anzi sorti o fondati dopo la colonizzazione dei Croati (che finiscono per stabilirsi in queste zone, secondo il nostro parere, alla fine dell'VIII. e al principio del IX. sec.) potrà, speriamo, chiarire qualche particolarità significativa della cultura paleocroata in generale fuori di quelle solite che si rivelano interpretando il rito funebre e corredi tombali di diverse e tante necropoli. Questo era la vera ragione per cui abbiamo vista l'oppor-

tunità di inserire il nostro tema nel programma dei giorni montoniani del 1996.

In questo saggio — un lavoro di primo orientamento e di significato regionale — per finire queste righe introduttive, abbiamo tentato di esporre in forma sommaria, qualche risultato di ricerche fatte sul tavolino. Siamo coscienti dei suoi limiti e delle sue insufficienze e per questo gli abbiamo aggiunto il sottotitolo che indica la nostra posizione di partenza. Su questo tema, certo, lumi preziosissimi potranno essere forniti dagli studi di toponomastica, linguistica, economia di cui, purtroppo non possiamo né vantare competenza, né indicare in questo momento una necessaria bibliografia. Perciò il ricercatore futuro dovrà procedere al faticoso studio di diverse discipline storiografiche ma pure di quelle economiche, sperando di poter in qualche punto rendere dei risultati che non siano affatto del tutto precari.

II. CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Riteniamo necessarie alcune considerazioni preliminari.

1. Ogni territorio diventa un posto d'insediamento continuo soprattutto grazie ai valori topografici delle sue aree adatte alla diversa coltivazione (campi, orti, frutteti, vigneti), al pascolo di erbivori domestici, alle sue aree boschive, sorgenti, fiumi, laghi ecc. Spiccano in poi le località vicine e contigue con le strade, con corsi fluviali, poi porti, insenature marine ed altri particolari che determinano il paesaggio culturale. Per le stesse ragioni sorgono pure le città. È perciò logico che di queste qualità del suolo che stavano colonizzando, tenevano conto pure i Croati occupando il territorio nelle prossimità delle città litorali — agri delle colonie romane — e nel più lontano retroterra. Le zone, cioè, popolate già da tempi assai remoti dalle genti illiriche che praticavano l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Colonizzavano così il territorio già valorizzato nel senso agrario e grazie alla specifica configurazione geografica della zona carsica adatta alla vita stazionaria, popolato da indi-

geni romanizzati aventi per proprie le varie forme di organizzazione di possedimenti terrieri.

Si tratta di una regione di modesta estensione composta da piccole pianure e valli, circondate da un rilievo moderato con parti agrarie e pastorizie, parti piane e montuose ed infine con una diversità climatica e pedologica. Da qui sorge quel certo disagio che lo studioso orientato in queste ricerche risente quando prova ad inquadrare quest'ambiente adriatico negli schemi della storiografia europea, per esempio quella francese capeggiata da Marc Bloch¹² o quella italiana indirizzata da Emilio Sereni¹³, per indicare solo due personaggi. Da aggiungere a questi l'olandese B. H. Slicher van Bath, con il suo capolavoro, un classico della storiografia economica¹⁴.

2. Per tale scopo in questo nostro tentativo preliminare è necessario, prima di ogni interpretazione di fatti disponibili estratti dalle fonti d'archivio, registrare la nomenclatura degli insediamenti, dei possedimenti rurali e delle diverse categorie di terreni coltivati, compilare un inventario terminologico per poter poi configurare una piattaforma adatta alle comparazioni con qualche regione dell'Occidente europeo. È da constatare che nel paesaggio in questione esistevano qua e là, come in quasi tutte le regioni del mondo contemporaneo, evidenti tracce dell'epoca scorsa, resti di muri di case, di chiese, di cimiteri ecc. oltre a segni della mano umana che formava un paesaggio coltivato, segni di quell'intervento che l'uomo nel corso delle sue attività agrarie od altre imponeva all'ambiente naturale, cioè di orti, vigne, arboreti, correnti d'acqua, poi fossati, muri e muriccioli ecc. che formavano i cosiddetti campi o prati chiusi necessari per proteggere le diverse colture dai greggi o dai furti. Tutta una evidente eredità del paesaggio agrario tardoantico. In nostro esempio — quando il terreno è lontano dai centri urbani, dalle colonie romane o municipi — non è possibile pensare ad una forma del suolo diviso nel senso degli agrimensori romani, ma di terreno interpretato secondo le sue capacità topografiche e riproduttive e usato secondo il livello culturale del padrone cui serviva: dell'abitante romanizzato, autoctono, del veterano o qualche altra gente colonizzata dalle autorità statali. Invece nei pressi di Parenzo, Pola, Zara, Salona (Spalato), Naron (?), Epidaurò, colonie romane dell'Adriatico orientale fondate nel I. sec. a. Cristo, si è conservata in qualche posto fino ai giorni nostri la divisione del terreno in centurie, la *centuriatio* romana. In tal caso i resti delle città (distrutte o di quelle che continuarono la vita ininterrotta per molti secoli) e il paesaggio che le circondava diventarono elementi integranti. Ma anche i ruderi dell'architettura dell'epoca romana conservati in ambienti rurali restano a testimoniare civiltà tanto rustica, quanto agricola, quest'ultima manifestata da muri e installazioni di numerose ville rustiche sulla costa o sulle isole dell'arcipelago della Dalmazia centrale.

L'impossessamento del territorio in questione da parte dei Croati imponeva loro la formazione di entità tanto economiche quanto amministrative — delle cosiddette *županije*¹⁵, che secondo il nostro parere, si sovrapposero su dei tradizionali posti di vita rivelando un ottimo esempio di continuità ininterrotta dalla preistoria, protostoria, epoca romana, paleocroata sino ai tempi odierni. Cercheremo di chiarire questa proposta.

III. LE PARTICOLARITÀ DEL SUOLO

1. Che cosa sappiamo di quelle particolarità del suolo nelle regioni carsiche del retroterra dalmata o della zona

costiera dell'Adriatico orientale che verso la fine dell'VIII. e il principio del IX sec. condizionavano la colonizzazione dei Croati e lo stanziamento in determinati posti per esempio nella valle di Vinodol, nella pianura di Ravni Kotari nel retroterra di Zara, nelle piccole pianure di Drniš, Knin, Vrlika, Sinj ecc., negli agri colonici di Zara o Salona? Che cosa, cioè, sappiamo del paesaggio agrario, di quella forma specifica del suolo che gli uomini con le loro attività agricole sistematicamente imprimo al suolo naturale costruendo ville, strade, ponti, castelli, porti ecc.? Seguiremo in questo punto le tanto convincenti ricerche del M. Suić¹⁶.

Il territorio articolato dai Romani in agri colonici comprendeva tre categorie di agri (*tria genera agrorum*): *ager publicus*, *ager privatus* e *ager compascuus*. Il primo era quello confiscato agli indigeni cioè ai paghi o ai vici. Siccome tutti gli invasori si comportano presso a poco nello stesso modo, è logico ipotizzare che pure i principi e magnati Croati (*duces, principes, comites* indicati nelle epigrafi e nelle carte del IX, X e XI. sec.) colonizzando queste regioni occupavano gran parte del territorio appartenente agli indigeni, alla popolazione romanizzata ossia si impossessavano di possedimenti della chiesa e dei grandi proprietari terrieri. Gli uni e gli altri luoghi erano senz'altro le parti adatte alla vita stazionaria. È lecito concludere che parecchi divennero poi *territorium regale*, menzionato nei documenti dei secoli successivi.

Le particolarità del paesaggio agrario e pastorizio condizionavano una volta la formazione di *refugia, oppida illirica, castella*, lo stanziamento di alcune famiglie organizzate in *conciliabula, decurie* o *civitates illyricae peregrinorum*, e poi nell'epoca romana diversi insediamenti accanto le strade (*villae, mansiones, stationes, turres* ecc.) ed infine, dopo la colonizzazione croata e nei secoli successivi, la formazione di entità amministrative (già nominate "županije"), e di carattere economico — produttivo (diversi possedimenti monasteriali o feudali).

2. Come figurava il suolo, il paesaggio, l'ambiente culturale nel tempo della colonizzazione croata? Cosa avveniva dopo uno o due secoli di una ridotta coltivazione, dopo periodi alluvionali e simili catastrofi che al principio del Medio evo cambiavano l'aspetto del paesaggio agrario in diverse parti dell'Europa, in parti molto più popolate di quelle adriatiche orientali? Che gente viveva accanto agli appena venuti Croati?

Prima di qualsiasi considerazione è da constatare che la nomenclatura agricolo-agraria, presente negli scarsi documenti particolarmente quelli dell'XI sec., compilati tanto nel territorio croato quanto bizantino (città litorali), segue quella tradizionale, cioè le denominazioni degli stazionamenti, dei possedimenti e dei terreni da coltivare noti già nell'epoca tardoantica. Il quale fatto indica la vera continuità della vita e la presenza delle popolazioni autoctone durante i primi secoli del Medio Evo su cui patrimonio agrario si supponevano le usanze della gente croata. Ciò riteniamo dal fatto che nei documenti del tempo sono — come dappertutto — indicati campi, orti, frutteti, oliveti, vigne, poi case (*casae*), casali (*casalia*), corti (*curtes*), vici, *villae*, finalmente, *alodia, possessiones, possessiunculae, praedia, terrae, petiae terrae, terreni, territoria*¹⁷. È il patrimonio culturale ereditato dal tardo antico quando sorgevano tanti complessi civili ed ecclesiastici dedicati alla produzione agraria, particolarmente nelle parti vicine alla costa e sulle isole.

A queste e simili domande, purtroppo, è difficile dare una risposta del tutto soddisfacente ma alcune considerazioni fondate sulle comparazioni con regioni di cui abbiamo in-

formazioni alquanto più abbondanti, possono essere esposte.

I valori del suolo (della terra da coltivare, del bosco, prato, ecc.) che una volta condizionavano lo stanziamento della gente nell'epoca protostorica (anzi preistorica) e poi romana, non figuravano nell'alto Medioevo molto cambiati. In qualche regione vanno supposti alcuni mutamenti soprattutto in parti meno abitate o disabitate dove la mano umana non poteva disciplinare le forze naturali, ossia nel paesaggio agrario esposto alle attività abrasive, allagamenti e simili disastri. Nelle parti della costa orientale tali ambienti erano pochi, anzi veramente isolati. Si può in tal senso pensare ad un processo accaduto nella parte settentrionale dell'*ager salonitanus* sotto il monte Kozjak o intorno al fiume *Salon* e nel delta del fiume *Naron* (Neretva). Le parti occidentali del territorio salonitano verso Traù, o quelle meridionali, verso Spalato, non erano tanto esposte a tali processi. Similmente pure il territorio nelle prossimità di Zara e nei distanti dintorni. Le particolarità del suolo nelle regioni comprese nelle nostre considerazioni erano dunque quasi identiche a quelle degli Illiri indigeni, ai primi Romani arrivati per il commercio e a coloro che venivano colonizzati verso la fine del I. sec. a.C. Lo stesso vale pure per i Croati stazionati in queste parti alla fine dell'VIII. o ai principi del IX. secolo e poi a tutti gli altri che in varie occasioni e con vari fini arrivarono su questo territorio nei secoli seguenti: ai Valacchi, Serbi, Turchi ecc.

3. La fine dall'agricoltura organizzata al modo romano risultava anche in queste parti con la degradazione dell'ambiente e con la generale disgregazione del paesaggio agrario e pastorizio e al prevalere di precarie culture praticate su appezzamenti di terra dispersi. Il suolo carsico del retroterra era un'altra e nuova ragione per la formazione di piccoli abitati o isolate case e casali sui pendii insolati, una forma diversa da quelle che prevalevano nei paesi europei, particolarmente in Italia dove sorgevano i borghi inerpicati nelle parti montagnose o su alte colline. Accade intanto dappertutto la riduzione della produzione di colture agrarie, della quantità dei prodotti vegetali e con ciò la riduzione della popolazione, delle forze produttive. Il paesaggio agrario si era ridotto alla sopravvivenza: generalmente il suolo rimaneva lo stesso e colle stesse qualità, ma la mancanza di coltivatori risultava con la degradazione. In alcuni casi però le scarse possibilità del suolo disposto alla coltivazione rendevano esiti tragici come descritti per esempio nel cartulario dell'abbazia di San Pietro (Sv. Petar u Selu /San Pietro in villaggio/ di cui in avanti), a sud di Spalato¹⁸.

Da questi fatti legati al suolo segue una stratificazione leggibile da una parte nell'architettura ecclesiastica, nelle necropoli, cioè nei resti archeologici che si sovrappongono gli uni agli altri e d'altra parte registrata nei documenti d'archivio. Dove la struttura e il seguito dei fatti venivano notevolmente cambiati, il corso e la continuità della vita furono sospesi. Per queste ragioni supponiamo pure la continuità dei metodi agricoli, la divisione del suolo, i rapporti sociali, cioè lo stesso modello di transizione con cui le varie regioni dell'Occidente entravano nel Medioevo. La nostra supposizione è confermata dalla terminologia con cui sono indicati i ceti dirigenti locali, regionali e statali, padroni della terra i *domini*, *duces*, *comites*, *principes*, *reges*, notati nelle carte, documenti diplomatici, cartulari dei monasteri dalmati e croati. Questi si impossessarono di terre abbandonate per diverse ragioni cosicché il suolo diventa *possessio* di un nuovo padrone e in certi casi anche *terra regalis*. Nuovi proprietari ereditarono oltre i beni materiali pure gli uomini, la popola-

zione rurale cui categorie a questo punto non prendiamo in considerazione. Inoltre, la terra abbandonata dal proprietario civile o ecclesiastico e da tanti coltivatori diretti, viene spopolata e rimane priva di gente produttrice. Il suolo coltivato si riduce al minimo necessario per sopravvivenza dei pochi rimasti che riuscirono a persistere alla colonizzazione slava.

In condizioni alquanto favorevoli si formano nuclei del sistema curtense nel quale la *curtis*¹⁹ rappresenta l'unità elementare legata, come supponiamo, ad una famiglia. In condizioni precarie, invece, esistono in relazione con le disponibilità del terreno *casae* o *casalia* in luoghi dove non figura una *casa dominica* nel centro del manso, cioè la casa del coltivatore (servo, colono, libero), della persona responsabile per un certo territorio. *Casae* o *casalia* sono disposte a persona che vive isolata fuori la grande famiglia, qualche pastore, coltivatore che vive colla consorte e i propri figli²⁰.

Nelle parti che abbiamo preso in considerazione possiamo intuire qualche segno di questi orientamenti organizzativi tanto del suolo, quanto degli abitanti. Possono, forse, in tal senso rivelare qualche cosa i falsi della chiesa spalatina del basso Medioevo nei quali, accanto allo scopo dell'atto di fare una carta nuova, cioè falsa, esistono senz'altro indicazioni precise, vere ed autentiche valevoli per l'approfondire lo studio del problema in questione.²¹

IV. LO SCOPO DELLE INTERPRETAZIONI PROMOSSE

Lo studio dell'ambiente rurale, particolarmente nell'ambito di un attuale modello di ragionamento intorno ai vari fattori che si rivelano nel passato croato, mettono in evidenza nuove domande e cercano nuove risposte che ci appare importante esaminare e discutere. L'interpretazione del paesaggio agrario sembra interessante per ulteriori conclusioni riguardanti, tra l'altro, quelle legate allo studio dell'architettura ecclesiastica dell'epoca preromanica tanto nelle parti del retroterra, quanto nelle prossimità delle città marittime. Come di solito, cioè, in simili occasioni quando in considerazioni vanno prese le parti dell'Adriatico orientale è necessario tenere conto di due zone assai differenti: quella costiera e insulare e quella delle parti oltramontane. Inoltre, di due entità etniche, politiche e culturali: di Dalmazia bizantina e di Croazia.

È proprio questo il punto dove possiamo chiarire la ragione di questi nostri tentativi! Sono strettamente collegati con l'interpretazione della topografia ecclesiale, poi della cosiddetta cultura materiale e dell'arte preromanica dell'epoca paleocroata. La disposizione dei terreni, la base economica del villaggio e il potere del padrone locale illustrano il carattere, la sostanza, la forma e la qualità dei voti volti all'Onnipotente o ai santi protettori. Il donatore di un'opera sacra era senz'altro una persona benestante la cui ricchezza dipendeva assai spesso dal possedimento terriero e i doni offerti dal suo stato economico. Perciò qualificando le strutture economiche (in senso più largo l'economia rurale) siamo in grado di interpretare la disposizione dei villaggi, centri rurali, delle loro chiese e cimiteri ed entrare anche nel merito di qualche donazione, come per esempio di quella di Pietro Zerni Gumai, ricco cittadino di Spalato della metà dell'XI sec. di cui si legge nel già menzionato cartulario dell'abbazia di San Pietro in Selo. Possiamo qui leggendo il testo del cartulario capire meglio quelle distinzioni che si nascondono sotto i nomi dei possedimenti che abbiamo enumerato prima, cioè di *alodium*, *casale*, *curtis*, *vicus*, *villa*, ovvero *campus*, *locum*, *petia*, *petia terrae*, *possessio*,

possessiuncula, predium, terra, terrenum, territorium, infine agrum, hortus, vinea, vinetum etc.

V. TRE ESEMPLI

Nel colloquio montoniano abbiamo esposto un breve tratto dalle nostre analisi di alcuni testi riguardanti il territorio dell'odierna Dalmazia centrale, cioè di quella parte della Croazia litorale che spicca più ricca di documenti e di monumenti altomedioevali. Le nostre esplicazioni sono fondate su materiali d'archivio pubblicati nei due volumi del nominato *Codex diplomaticus* e nei *Documenta* del F. Rački²². Vari suggerimenti abbiamo raccolto sfogliando libri e saggi degli studiosi italiani per esempio di G. Fasoli, V. Fumagalli, G. Luzzatto, R. S. Lopez ed altri come pure libri o titoli emblematici dei già nominati M. Bloch, G. Duby, J. Le Goff ed altri.

Nelle fonti d'archivio riguardanti il Medioevo croato abbiamo trovato parecchie decine di passi contenenti delle informazioni utili allo studio dell'argomento trattato ma poche citazioni con qualche indicazione ampia e di particolare contenuto. In tale mancanza di fonti, se per esempio confrontate con le regioni italiane adatte alla comparazione, era necessario ricorrere a qualche congettura e perciò siamo coscienti della evidente relatività delle nostre conclusioni. Analizzando il materiale d'archivio non abbiamo concentrato l'attenzione sull'eventuale dubbia autenticità del documento tenendo conto che ogni indicazione toponomastica o topografica, o quella concernente una terra o un possedimento, nell'eventuale falsamento deve essere reale perché proprio nell'atto di falsare i dati intorno al territorio, suolo, possedimento ecc. devono essere fuori ogni dubbio.

Prenderemo in rapida considerazione tre esempi.

1. *Il documento no. 116., del Cod. dipl. I., p. 148.*, la trascrizione nel *polichorion* dell'abbazia di San Giovanni a Rogovo (intorno agli anni 1070-1076.). Tra l'altro sono indicate le terre acquistate per il monastero dall'abate Pietro. Nel testo sono elencate varie denominazioni dei possedimenti monasteriali cioè: *curtis* tre volte, *casae* una volta, *allodium* cinque volte, *terrae* diciassette volte, *territorium* quattro volte, *agrum* una volta ed infine *vinea* due volte. Erano questi possedimenti, tra gli altri, la base dell'economia del monastero reale, della sua prosperità e riputazione, sebbene non ci siano ragioni per compararlo con monasteri o grandi abbazie contemporanee.

Parecchie analisi, *mutatis mutandis*, sono possibili, anzi adatte a chiarire la situazione sul suolo: ogni possedimento è sempre legato in un certo modo ad un personaggio, ad un insediamento vicino, un villaggio, una *curtis* o cosa simile. Nel nostro esempio con il villaggio di Kozica sono nominati i testimoni, con terre in Jelčani il padrone, i villani testimoni e il re Krešimir, con allodio in Gorica il proprietario. È inoltre interessante quando possono essere identificati i villaggi per esempio Doljani, Kamenjani, Jasenje, Sidraga, Aseria, poi toponimi che indicano le caratteristiche del suolo nelle lingua croata o latina per esempio Na briškić (sulla collina), Na šumi (nel bosco), Muracol, vallis Pagana ecc. alcuni di questi conservati sino ai giorni nostri.

2. *Il documento no. 28, Cod. dipl., I, p. 39*, la cosiddetta carta di donazione del re Krešimir II. (intorno all'anno 950.) con cui il re dona ai nove personaggi la villa di Vranjic ed alcuni possedimenti in Salona, contiene simili indicazioni. I nove personaggi, probabilmente inventati dal falsario, fanno costruire una chiesa dedicata a San Martino, San Ste-

fano e S. Maria e la dotano con diverse *petiae de terra*. In questo esempio è molto interessante il quadro topografico che conferma le varie attività nel territorio urbano dell'antica Salona dove figuravano parecchie terre coltivate accanto ai punti o posti riconoscibili: *conductum de aqua, Suhi most* (Ponte secco, cioè gli archi dell'acquedotto di Diocleziano), *arce mortuorum*, poi terre *in civitate Salone, super aquam de saline, subtus castrum Clisi, inferius sancte Teclae*, per elencare solo quelle identificabili a prima lettura. Intorno a Salona nel Medioevo sorgevano, secondo L. Katić²³ parecchi villaggi: Mravince, Kučine, Glavičine, Gostinje, Križ, Gorica, Majdan, Prosik, Sv. Tekla, Rižinice, verso l'occidente Sustipan, Sela, Putalj ecc. e verso sud Vranjic ed alcuni accanto alla strada che conduceva verso Spalato. In parecchi sono stati scoperti i resti delle epoche precedenti (protostorica, romana e paleocristiana) ed anche delle chiese medioevali.

3. Il terzo esempio è veramente ricco con riguardo alle circostanze locali dalmate. Si tratta del *Cartulario del monastero e della chiesa di San Pietro in Sello* (fine dell'XI sec.) — ossia *Iura sancti Petri de Gomai* (Codex diplomaticus no. 136, pag. 171)²⁴. Fondando il monastero nell'odierna Jesenice, a metà strada tra Spalato e Almissa, il ricco cittadino di Spalato Pietro Gumai detto Zerni donava alla chiesa terre e servi per la salvezza della propria anima e dell'anima di sua moglie Anna. Contiene tra l'altro il cartulario un bel numero di toponimi identificabili sul territorio tra Almissa e Salona, poi nomi dei proprietari, prezzi di diverse terre o di uomini che Pietro comprava per il monastero, poi vari nomi di illustri personaggi contemporanei, ricchi o dignitari testimoni ecc. Nell'ambito delle nostre considerazioni sono interessanti toponimi come: *Tusta kosa* calco in croato del *Mons crassus*, poi *Rupis, Lao — Greben*, zatim *rt Pissi Rit* (Rat — Promontorio, Punta). Di particolare valore per la storiografia sono i nomi dei villaggi che suonano ancor oggi nello stesso modo: *Kremen, Žrnovnica, Srinjin, Tugare, Srinjine, Grljevac* ecc. Un'analisi dettagliata di fatti e di toponimi notati nel ricco testo del cartulario rivela ottimamente la situazione sul suolo, rapporti del donatore Pietro con villani abitanti del vasto territorio tra Almissa, Spalato e Salona.

VI. BREVE CONCLUSIONE

Questa breve rassegna e lo schizzo del problema posto offrono pure due constatazioni interessanti. La prima che induce a concludere che negli insediamenti croati sorti sul territorio senza una forte tradizione paleocristiana, per esempio nei villaggi medievali di Srinjine, Tugare, Vilar, Osić Srinjine ecc. nei dintorni est di Spalato, non furono costruite delle chiese preromaniche. Queste almeno fino ad oggi non sono state identificate. La seconda invece rivela che negli insediamenti sorti nei tradizionali posti di vita con una ricca tradizione culturale, si riedificano o riparano le chiese dell'epoca precedente o se ne costruiscono di nuove, per esempio nei villaggi del territorio tra Traù e Salona, come pure nei dintorni di Zara, sulla costa dell'isola di Brazza ecc. Per provare queste conclusioni occorrebbero le indagini archeologiche e quelle toponomastiche che a nostro avviso possono aggiungere dei validi argomenti a queste proposte.

Alla fine di questi passi nell'approfondire la conoscenza del paesaggio culturale e di quello agrario della Croazia litorale e transmontana, cioè la conoscenza della struttura del suolo e di quelle forze produttive di cui testimoniano fonti scarse e precarie, speriamo di essere in grado di interpretare

almeno un po' meglio quei doni *quos Dominus dedit*, cioè i beni materiali ottenuti dall'Onnipotente (e da tanti altri santi²⁵), e poi votati o donati allo stesso o agli stessi personaggi santi della Chiesa. Ciò manifesta da una parte la fede dell'uomo di quel tempo, materializzata in tante opere sacre, e dall'altra pure la fatica quotidiana del contadino coltivatore cui *fructum laboris*, cioè il frutto delle sue mani,

insieme con il genio di moltissimi anonimi artigiani e lavoratori, creavano quell'oggi sempre più vicino Medioevo croato, quella grande serie di chiese decorate con scultura e pittura che sorgono nel paesaggio, nelle pianure carsiche, nei dintorni delle città o, anzi, nelle città stesse.

Versione italiana: Željko Rapanić

* L'argomento qui trattato fa la parte del tema di ricerca scientifica finanziato dal Ministero delle scienze e tecnologia della Repubblica di Croazia e intitolato "L'Alto Medio Evo nella Croazia litorale". Il sottoscritto lo dirige in qualità di membro dell'Istituto di Archeologia di Zagabria.

¹ G. NOVAK, *Povijest Splita*, vol. 1-4, Split, 1978.

² *Povijest Zadra* (AaVv.), vol. 1-3, Zadar, 1981-1987.

³ V. FORETIĆ, *Povijest Dubrovnika do 1808. godine*, Zagreb 1980.

⁴ N. KLAJČ, *Povijest grada Trogira. Javni život grada i njegovih ljudi*, Vol. II/1, Trogir, 1985.

⁵ S. GUNJAČA, *Srednjovjekovni Dolac kod Novigrada*, in *Starohrvatska prosvjeta*, 9-10, 1963, p. 7.

⁶ N. KLAJČ, *Civitas, castrum und Villa in frühen Mittelalters Dalmatiens*, in *Actes du IIème Congrès International des Études du Sud-Est Européen*, Athènes, 7-13 Mai 1970. Vol. II, Histoire - Athènes, 1972, p. 343; EAD., *Odnos grada i sela na istočnoj jadranskoj obali u ranom srednjem vijeku*. in *Jugoslavenski istorijski časopis*, 12, 1973, 3-4, p. 65.

⁷ M. SUIĆ, *Odnos grad — selo u antici na istočnoj jadranskoj obali*, in *Jugoslavenski istorijski časopis*, 12, 1973, 34, p. 13; ID. *Antički grad na istočnom Jadranu*, Zagreb, 1976.

⁸ I. BABIĆ, *Prostor između Trogira i Splita*. Split 1984.; ID., *Installations humaines au pied des citadelles en Dalmatie*, in *Balkanoslavica* 11-12, 1984-1985, Beograd, p. 87.

⁹ T. BURIĆ, *Villa sancti Georgii de Putalio*, in *Starohrvatska prosvjeta*, Ser. III/14, 1984, p. 305.

¹⁰ N. JAKŠIĆ, *Topografija pravca via magna — cesta vocata tendens per Lucam*, in *Starohrvatska prosvjeta*, Ser., III/14, 1984, p. 325; ID., *Srednjovjekovne Kamenjane s crkvama Sv. Jurja i Sv. Luke*, in *Starohrvatska prosvjeta*, Ser. III/17, 1987, p. 111.

¹¹ *Starohrvatska prosvjeta* = La cultura paleocroata, annuario del Museo di archeologia paleocroata di Spalato.

¹² M. BLOCH, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, 1952, varie edizioni in diverse lingue. PB Einaudi (207), Torino 1973; ID., *La civilisation de l'Occident Médiéval*, Paris 1964, PB Einaudi (444), Torino 1981.

¹³ E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*. Bari, 1982, BU Laterza (69).

¹⁴ B. H. SLICHER VAN BATH, *The agrarian history of Western Europe. A.D. 500-1850*, London, 1963; PB Einaudi (173), Torino, 1972.

¹⁵ Non è il caso di interpretare l'essenza terminologica o il significato territoriale di queste entità, problema promosso già degli storiografi del secolo scorso; perciò inviamo il lettore ad una breve rassegna bibliografica: F. ŠIŠIĆ, *Povijest Hrvata u vrijeme narodnih vladara*, Zagreb, 1925, p. 197; M. LANOVIĆ, *Ustavno pravo hrvatske narodne države*, RAD JAZU 265, Zagreb, 1938, p. 194; P. SKOK, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, vol. III, Zagreb, 1973, s. v.; R. KATIČIĆ, *Filološka razmatranja uz izvore o začecima hrvatske države*, in *Starohrvatska prosvjeta*, Ser. III/16, 1986, p. 88; F. SMILJANIĆ, *Prilog proučavanju županijskog sustava sklavinije Hrvatske*. in *Einogenezna Hrvata*, Zagreb, 1995, p. 178.

¹⁶ M. SUIĆ, *Antički grad na istočnom Jadranu*. Zagreb, 1976.; ID. *Problèmes de poléogénèse et d'urbanisation des centres illyriens*, in *Studia albanica*, Tirana, 10/1973, 2, pag. 105.

¹⁷ Nel *Codex diplomaticus regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae*, vol. I, ed. J. STIPIŠIĆ — M. ŠAMŠALOVIĆ, Zagrabiae 1967, contenente i documenti dei sec. IX-XI, sono notate le seguenti precisazioni: indicanti il proprietario del possedimento come *allodium*, pag. 148-150, 169; *terra regalis*, 41, 104, 166; poi possedimento stesso *possessio*, 5, 88; *possessiuncula*, 53, 66; *predium*, 185; *petia*, 175, 194; *terra*, 27, 41, 42, 45, 49, 52, 53, 59, 60, 90, 91, 93, 98, 99, 107, 148-152, 156, 157, 166, 167, 173-186, 194, 196, 202; *terrenum*, 51, 52, 53; *territorium*, 73, 169, 107, 108, 113, 121, 131, 170, 173, 175, 186, 161, 188, 190; *campus*, 23, 63, 64, 113, 153; poi il carattere dell'insediamento *vicus*, 174, 194; *villa*, 90, 149, 156, 157, 160, 173, 161; *curtis*, 5, 39, 70, 76, 88, 90, 129, 148, 150, 152, 156, 193, 194; infine il contenuto o culture agrarie *vineae*, 23, 26, 27, 91, 99, 107, 150-153, 173, 176, 177, 185, 174, 193-196, 200, 201, 209; *vinetum*, 151. Nel vol. II. dello stesso *Codex* (ed. T. SMILJANIĆ, Zagrabiae, 1904.) contenente il materiale d'archivio dei sec. XII-XIII simili precisazioni sono indicate in modo e numero diversi. Per esempio moltissimi sono i *loci*, innumerevoli le *possessiones*, poi *bona* e *predia* e nell'identificare il contenuto agrario i documenti nominano *vineae*, *agri*, *prata*, *pascua*, *silvae* ecc. È da notare un bel numero di *molendina*, qualche *salina* e *via publica*. Da ciò risulta che nella vita quotidiana si era stabilita una terminologia che definiva la realtà nel paesaggio agrario.

¹⁸ V. NOVAK — P. SKOK, *Iura sancti Petri de Gomai*, Supetarski kartular, Zagreb, 1952.

¹⁹ Vedi nota 17.

²⁰ V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia Padana. I secoli IX e X*, PB Einaudi (267), Torino, 1976, p. 25 seg.

²¹ Nel *Cod. dipl.* I, (cit. nota 17) sono nominati villaggi o terre con nomi croati per esempio: *Brda* (locus), *Bela vrata* (terra), *Blata* (locus), *Brestov potok* (rivus), *Briještani* (locus), *Gorica* (locus), *Kamenjani* (vicus), *Kosica* (locus), *Hraštani* (locus), *Dobrić* (villa), *Doljani* (locus), *Dubravica* (locus), *Gorica* (vicus), *Gomile* (locus), *Gunjići* (vicus), *Jasenje* (vicus), *Lažani* (territorium regale), *Lug* (silvula), *Lušić* (silvula), *Na bregu* (locus), *Na šumah* (territorium), *Orehova* (locus), *Ostrog* (villa), *Pod špiljice* (locus), *Radošić* (villa), *Raduna* (territorium regale), *Rasohatica* (locus), *Srinjine* (villa), *Žrnovica* (locus - villa), *Slano* (locus), *Stinice* (locus), *Suhi most* (pons - aquaeductus Diocletiani!), *Tusta cosa* (Mons crassus), *Treičići* (vicus), *Vilar* (locus-villa), *Tugari* (villa) ecc.

²² *Documenta historiae chroaticae periodum antiquam illustrantia*. ed. F. Rački, Zagrabiae, 1877.

²³ L. KATIĆ, *Rasprave i članci iz hrvatske povijesti*, Ed. Ž. Rapanić, Split 1993, p. 436, 437.

²⁴ V. NOVAK — P. SKOK, o. cit., nota 18.

²⁵ È molto interessante in questo senso un'iscrizione trovata a Otres, nel retroterra tra Zara e Sebenico, che indica sei personaggi santi, titolari di una piccola chiesa rurale. L'iscrizione suona: + IN NOMINE DOMINI. TEMPORE DOMNO BRANNIMERO DUCI. EGO.....OR FECI AD HONOREM BEATI PETRI ET SANCTE MARIE SANCTI GEORGII SANCTI STEFANI SANCTI MARTINI SANCTI GRISOGONI SANCTE CRUCIS. - Vedi: M. ZEKAN, *Pet natpisa kneza Branimira s posebnim osvrtom na nalaz iz Otrisa*, in *Kačić* 25, 1993, p. 405.

RURALNI PROSTOR RANOSREDNJOVJEKOVNE HRVATSKE

Nacrt problema

SAŽETAK

I. UVODNE BILJEŠKE

Posljednjih je godina hrvatska historiografija posvetila nešto više pažnje proučavanju grada uz istočnu obalu Jadrana, na primjer povijesti grada, poleogenezi, ekonomskom i urbanističkom razvitku itd. Iz vidokruga interesa nisu izmakli ni manji gradovi, gradići, pa kašteli i utvrde. Proučavanje sela i ruralnih naselja na području srednjovjekovne Hrvatske i bizantske Dalmacije (tamo gdje je sela moglo biti!) ostalo je poslije rasprava S. Gunjače, N. Klaić, M. Suića (bilj. 5-7) i knjige i rasprave I. Babića (bilj. 8) uglavnom izvan stvarnijeg interesa. Napisano je, dakako, vrijednih radova u kojima su takve teme doticane ili su obrađeni poneki primjeri, kakvi su na primjer članci T. Burića i N. Jakšića (bilj. 9 i 10).

Tema nam se, međutim, čini osobito vrijednom pa ćemo iz skromne diplomatske građe kojom raspolažemo ponešto izlučiti kako bi se dobilo polazište za kakav novi zaključak. Stoga smo naslovu i dodali onaj podnaslov.

Proučavanje sela u ranom srednjem vijeku moralo bi otkriti i podataka koji će, prikladno primijenjeni, osvijetliti i pokoje pitanje povezano uz ranosrednjovjekovno — starohrvatsko graditeljstvo pa u tome i vidimo razlog uvršćavanju naše teme u motovunski simpozij.

II. PRETHODNA RAZMATRANJA

Svaki se prostor naseljava i nastanjuje u prvome redu zbog svojih zemljopisnih vrijednosti, zbog obradiva tla, pašnjaka, šume, vode, rijeke, mora i ostalih vrijednosti koje određuju kulturni i agrarni pejzaž. Logično je stoga da su i Hrvati, naseljavajući ove krajeve, vodili računa o tim vrijednostima pa su se zaustavili upravo na područjima koja su nastavana od pretpovijesti, protopovijesti, u rimsko doba itd., bila privedena kulturama, s naseljima različitih oblika i značajki. Naseljavanje upravo tih položaja (to su ili ageri rimskih kolonija ili krška polja dalmatinske unutrašnjosti) uvjetovalo je po našem mišljenju i okupljanje pojedinih rodova na prikladnim mjestima i potom oblikovanje teritorijalnih jedinica — županija.

III. POSEBNOSTI TLA

Tlo o kojemu je riječ svojedobno je odredilo nastajanje ilirskih refugija opida, kaštela, organiziranje konciliabula, dekurijske civitates, kasnije naselja uz ceste kakva su razne postaje, straže, prenočišta, skloništa itd. Tu su kao prežici rimskog doba funkcionirala i sela — vile, koje pod raznim nazivima susrećemo u srednjovjekovnim dokumentima (bilj. 17). Držimo da je tu i kasnoantičko nasljeđe preneseno

novim doseljenicima. Zaposjednute zemlje Hrvati su nedvojbeno otpočeli obrađivati na dotadašnji način, neke od tih, po svoj prilici one velikih posjednika ili salonitanske crkve (i ostalih crkava) preuzeo je viši sloj društva. Neke zemlje za državaju stare nazive, neke pak dobijaju nove — hrvatske (bilj. 21).

IV. RAZLOG OVIM PROUČAVANJIMA

Uočavanje teritorijalnog rasporeda toponima, pretpostavljenih naselja i lociranje onih kojima se i danas sačuvalo staro ime (literatura u bilj. 17, vidi i bilj. 21, te 8,9,10,23), pripomaže objašnjenju crkvene topografije jer se pokazuje kao čest slučaj nedostatak predromaničke crkve u selu bez duge tradicije. No uz tu spoznaju iz raspoloživih dokumenata doznajemo i za opće termine kojima se u ono doba određivalo agrarni prostor i nastambe, donosno naselja: *casa, casale, curtis, vicus, villa*, zatim itd. što upućuje na zaključak o prihvaćanju termina *allodium, possessio, possessiuncula, predium, terra, petia terrae, terrenum, territorium* tradicionalnih agrarnih vrijednosti.

V. TRI PRIMJERA

U radu se kratko obrađuju jedan polihorion, jedna krivotvorina i jedan kartular i to:

1. *CodDipl., I, Doc. br. 16*, str. 148, prijepis polihoriona samostana Sv. Ivana Rogovskog gdje su naznačene zemlje koje je opat Petar pribavio samostanu.

2. *CodDipl., I, Doc. br. 28*, str.39, takozvana darovnica Krešimira sedmorici uglednika kojom im daje Vranjic i zemlje u Solinu.

3. *CodDipl., I, br. 136*, str. 171. Kartular Sv. Petra u Selu (Jesenice Poljičke) — Iura sancti Petri de Gomai (bilj. 18). U njemu je navedeno pravo obilje podataka za ovakva razmatranja.

VI. KRATKI ZAKLJUČAK

Uz već spomenuti, usputni, zaključak o crkvenoj topografiji koji se sluti iz ovih analiza, nevelik broj podataka osvjetljuje srednodalmatinski agrarni i ruralni pejzaž i upućuje da se ponajviše upravo u radu zemljoradnika stvarala ona vrijednost koja je omogućila donacije i zavjete i koja je zapravo djelo ruku neimovanih seljaka a potom i graditelja. Dakako, kad je riječ o hrvatskome prostoru izvan bizantskih gradova. Time je ponešto obogaćena slika hrvatskoga ranog srednjeg vijeka koji, evo, možemo promatrati i s dosad relativno malo vrednovanih polazišta.